

Arrestato l'uomo degli attentati in Alto Adige?

KAVER ZAUBERER

BOLZANO. Leo Flenger, il fotoreporter arrestato lunedì sera dai carabinieri in relazione agli attentati terroristici dell'ultima decade di maggio in Alto Adige, si è visto contestare dalla Procura della Repubblica di Bolzano due accuse pesantissime: associazione sovversiva con finalità di terrorismo e procurato allarme.

Il Flenger, personaggio notissimo in provincia di Bolzano, 35 anni, abitante a Collalbo, a pochi chilometri dal capoluogo altoatesino, sull'altopiano del Renon, era stato licenziato per motivi non ancora ben chiariti due anni fa dal quotidiano in lingua tedesca, *Dolomiten*, per il quale aveva lavorato per anni. Successivamente aveva rilevato un negozio di articoli fotografici in una via della periferia di Bolzano che non navigava in buone acque.

Il personaggio è sconcertante per la sua ambivalenza: aveva libero accesso nelle caserme dei carabinieri e negli uffici di polizia, ma oltre Brennero bazzicava personaggi di primo piano del sottobosco neozionista e terrorista. Incontrava Norbert Burger, il Führer dei neonazisti austriaci, Peter Klensberger ed Erhard Hartung von Hartungen, tanto per fare i nomi di alcuni elementi che hanno avuto una funzione di primo piano nell'attività terroristica in Alto Adige.

Perché è stato arrestato Flenger? Nel corso dell'ultima serie di sei attentati, egli era stato notato sul luogo per la sua impressionante tempestività: pochi minuti dopo lo scoppio delle bombe o dopo le sventagliate di mitra, Flenger era già lì, una tempestività abbastanza sospetta, anche se il suo avvocato difensore (che ha richiesto per lui la libertà provvisoria per insufficienza di indizi) obietta che il suo as-

sistito da sempre era il primo ad essere presente sul luogo di avvenimenti di rilievo. Ma sulla vettura del fotoreporter i carabinieri hanno trovato copie dei volantini rinvenuti sul luogo degli attentati, in particolare dell'attentato alla caserma dei carabinieri di Terlano e in cui si minacciavano gli italiani di morte e sterminio se non avessero lasciato l'Alto Adige.

Inoltre gli è stata trovata una radio ricetrasmittente sintonizzata sulla lunghezza d'onda dei carabinieri. Con questa radio avrebbe captato le notizie dell'arrivo del comandante generale dell'Arma in visita a Cermes.

Una telefonata era giunta ai carabinieri in quella circostanza: «L'elicottero del generale - diceva la voce anonima - salterà in aria prima di toccare terra». Da quel momento il telefono del Flenger veniva posto sotto controllo e i carabinieri (e anche la Procura della Repubblica) sono giunti alla convinzione che il fotoreporter fosse implicato negli attentati.

Rimane da vedere in collegamento con chi abbia agito il Flenger al quale è stata contestata la partecipazione ad associazione sovversiva.

Forse sono avvenuti altri arresti o potrebbero avvenire a breve scadenza, per ora non si sa altro. Un fatto è certo - sostengono gli inquirenti - da quando il Flenger è in carcere non ci sono più stati attentati.

Intanto, comunque, il guaio alla pacifica convivenza è stato arrecato e il clima in Alto Adige ne è rimasto profondamente turbato. Per questa ragione si sono mossi i sindacati e Acli di lingua italiana e tedesca organizzando per domani, venerdì pomeriggio alle 18,30, a Merano, una manifestazione per la pacifica convivenza.



Francesco Pazienza



Licio Gelli

Parla il difensore del capo P2 Il prof. Dean spiega che il venerabile potrebbe anche deporre al processo dopo la strage alla stazione

Pazienza sempre di scena a Bologna Il faccendiere dice che agenti segreti italiani volevano farlo fuori e poi coinvolge Cossiga in una storia di spie

Licio Gelli rientra? «Soltanto dopo le elezioni»

Il prof. Fabio Dean ha detto ieri ai giornalisti presenti al processo per la strage di Bologna che Licio Gelli sarebbe disposto a tornare. Poi ha spiegato che il capo della P2 potrebbe anche presentarsi a testimoniare davanti ai giudici che si occupano della strage alla Stazione. Ha precisato che se ne parlerà comunque dopo le elezioni. Intanto è continuata la controversa deposizione di Francesco Pazienza.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

Licio Gelli al processo di Bologna? «Perché no?», risponde il suo difensore, l'avv. Fabio Dean.

Ma ora dove si trova il venerabile? «Beh. Queste sono domande che non si fanno».

Ma dunque è possibile la sua presenza in questa aula dove si celebra il processo per la strage del 2 agosto '80? «Gelli è del tutto disponibile a venire e a chiarire tutto, ma ad una condizione: che non vada in carcere».

Accetterebbe anche gli arresti domiciliari? «Momentaneamente, sì. Bisogna tener conto che Gelli sta parecchio male. Ha avuto recentemente un terzo infarto».

Ci sono già stati contatti con i magistrati bolognesi? «No. Nessun contatto».

E quando ne parlerà? «Non subito».

A quanto si capisce, la questione verrà affrontata dopo le elezioni. Il penalista osserva, come un buon segno, che nei giorni scorsi, a Milano, al

gruppo dei dirigenti e dei sindacati del Banco Ambrosiano, raggiunti da mandato di cattura, è stato imposto soltanto di presentarsi una volta alla settimana in questura per la firma. Sul fronte milanese, dunque, dove Gelli deve rispondere per reati finanziari, non dovrebbero esserci grossi pericoli. Se l'ex capo della P2 potesse utilizzare il «filtro» svizzero probabilmente la cosa avrebbe già trovato una soluzione. La Svizzera, infatti, non concederebbe la estradizione per la strage.

Sono i giudici bolognesi, che, peraltro, hanno già dichiarato che non intendono scendere a patteggiamenti, che dovranno decidere.

Chiediamo ancora al prof. Dean: ma il suo cliente è stato davvero individuato, sta veramente per essere arrestato? «Guardi, quello che è stato scritto è di una ingenuità palese. Non ci sono novità. Ci sono altre piccole cose. Ma non sono state individuate. Gelli, comunque, è disponibile».

Lo scambio di battute col legale avviene poco prima

che inizi l'udienza durante la quale Gelli si tornerà a parlare spesso. Francesco Pazienza, nega di averlo conosciuto. Afferma che i numeri del telefono di Gelli trovati nell'agenda del suo segretario Massimo Penna, ci sono stati inseriti, da quelli dei servizi segreti. «Lo so di certo - dice -. Mi è stato detto da qualcuno di cui non intendo fare il nome, perché è quella stessa persona che mi ha salvato la vita quando volevano farmi la pelle alle Seychelles». Chi voleva farlo fuori, a suo dire, erano agenti dei servizi segreti.

Bordate di Pazienza contro uomini politici non sono mancate neppure ieri. Parlando di Mike Ledeen, che è un esperto americano di terrorismo, legato ai servizi segreti, nel giro repubblicano di Kissinger e altri (è stato anche l'interprete di Reagan nel suo incontro con Craxi), Pazienza afferma che Ledeen è stato sponsorizzato nel Sismi da Cossiga, quando era ministro degli Interni. Questo Ledeen, sarebbe amico del segretario del Psi: «Si danno del tu con Cossiga, Craxi e Ledeen». A proposito di Andreotti, l'imputato parla di un incontro avuto con lui, durato 10-15 minuti, nell'ottobre del 1980.

Pazienza ha precisato che nell'agosto dell'86, a Torino, aveva consegnato ai magistrati un documento da lui intitolato Ossa (Onorata società Sindona Andreotti). Di che cosa si tratta? Su richiesta della parte civile, Pazienza ri-

sponde che nel 1980 ebbe incarico dal generale Santovito di andare negli Stati Uniti per prendere contatto con un personaggio di cui non gli fu detto il nome. Questi gli garantì che Sindona non avrebbe tirato in ballo Andreotti per l'inchiesta sulla banca privata. Nell'ottobre successivo Pazienza si sarebbe incontrato con l'on. Andreotti, il quale gli avrebbe detto che bisognava dare una «sistemina» anche

all'avv. Guzzi, che, all'epoca, era il difensore di Sindona. Punto controverso di ieri è stata la data di ingresso nel Sismi di Pazienza. Lui dice che è avvenuto nei primi mesi del 1980. L'accusa è di parere diverso. E contro di lui ci sono anche testimonianze del suo «padrino» Santovito, rese alla commissione P2 e al giudice Palermo. Santovito parla di avergli affidato i primi incarichi nel '78. Pazienza dice che si tratta di errori. Ma non convince. L'altro giorno il faccendiere aveva anche nuovamente parlato del caso Cirillo, ricordando che lui se ne era occupato su richiesta di Flaminio Piccoli.

Oggi Pazienza sarà sottoposto alle contestazioni del Pm Libero Mancuso, che ha trasmesso alla Procura la deposizione sui contatti con il br Giovanni Senzani.

Scandalo-sanità a Napoli

Intascavano il rimborso dell'Avis: arrestati

NAPOLI. Ancora uno scandalo nella sanità a Napoli: ieri sono stati arrestati il vicedirettore amministrativo dell'Avis, Salvatore Benedetto, e un commerciante di abbigliamento, Giacomo Saggio; mentre un altro funzionario dell'Avis risulta tuttora irreperibile. I tre - come hanno accertato gli investigatori della Guardia di finanza che hanno agito su ordine del sostituto procuratore Luigi Gay - avrebbero speso sui propri conti correnti le somme che la Regione Campania versava proprio all'Avis quale rimborso per il sangue fornito sia a enti ospedalieri pubblici che a

cliniche private. I tre avrebbero percepito in questa maniera ingenti somme ed avrebbero provocato notevoli danni all'associazione volontaristica per la raccolta del sangue. Il magistrato, nell'ambito della medesima inchiesta, ha anche spiccato 13 comunicazioni giudiziarie a carico di altre persone coinvolte nella vicenda, che nel corso degli anni hanno ricoperto l'incarico di presidente e di sindaco dell'Avis.

I tre accusati di peculato, falsità in atto pubblico, falso ideologico in atti pubblici, avevano effettuato delle false

registrazioni sulle scritture contabili dell'Avis di Napoli e di Sorrento, facendo nello stesso tempo figurare l'emissione di assegni mai staccati, che dovevano giustificare il pagamento di forniture mai giunte all'Avis. Gli investigatori della Guardia di Finanza fanno capire che tuttavia l'inchiesta nasconde qualcosa di ben più consistente e adottando la formula «non si escludono ulteriori e clamorosi sviluppi...» lasciano intendere che i tre ordini di cattura chiudono soltanto la prima fase dell'indagine della procura napoletana. □ V.F.

NEL PCI

Questa sera, alle ore 24 circa su Canale 5 andrà in onda l'Electrocolor. Partecipa Walter Veltroni. Manifestazioni di oggi: G. Angius, Tonara (Nu); A. Bassolino, Longobucco e San Giovanni in Fiere (Cg); G. Beringuor, Crotona e Lameta Terme (Cg); G.F. Borghini, Bergamo e Milano; G. Cervetti, Cramona e Pizzighettone (Cg); G. Chiaromonte, Napoli (Barra e Chiaia Posillipo); M. Di Arma, Pesaro e Senigallia (An); P. Fassano, Romagnano Sesia (No); L. Guersoni, Montezemolo (Bo); P. Ingrao, Roma (incontro con le donne alla Casa della cultura); L. Magri, Cuneo; A. Minucci, Abbada S. Salvatore e Pian Castagnoli (Sl); G. Napolitano, Capria; A. Occhetto, Perugia; U. Pechholz, Torino (Fiat Iveco), Collegno, Grugliasco (To); G. Pellicani, Conegliano (Tv); G. Quercini, Firenze (Usl 10/A e incontro sulla pace); A. Rechin, Mezzogiorno in Vittoria (Pz); G. Tedesco, Arezzo e Pelago (Fl); L. Trupa, Mantova; L. Turco, Roma (Casa della cultura); R. Zangheri, Forlì; P. Folena, Palermo (Casa della cultura); (Ct); A. Alberici, Bologna; A. Alinovi, Napoli; S. Andriani, Monsummano Terme (Pt); I. Anemina, La Spezia, Livorno (Is); S. Margherita, Livorno (Gg); G.F. Bartolini, Livorno; F. Bassanini, Milano (Icos); M.L. Bocca, Pescara; G. Borghia, Roma (Villanova) e Prato (Cg); M. Bruni, Roma; A. Caldera, Milano; N. Carotti, Poggiano (Fol); L. Castellina, Roma (Taurinai); F. Coen, Roma (Università) e Viterbo; L. Conti, Foggia Valdarno, Reggio e Firenze; A. Corbelli, Livorno; E. Corsoni, Cosenza; A. Cosutta, Serravalle (Pz); F. Crucianelli, Roma (Taurinai III); F. D'Alessandro Prisco, Roma (Pantano e Casa della cultura); R. Degli Esposti, Pesaro (S. Maria Fabbrica) e Pozzo (M); I. Faenzi, Ravenna; E. Ferrara, Nuoro; L. Filiberto, Roma (Fidene); R. Fiorera, Napoli; G. Fiori, Ostia; A. Forleo, Ferrara; A. Galasso, Roma; A. Geremica, Napoli (S. Carlo Arena); G. Galdesio, Aspersara e Lugo (Ra); A. Gordini, Milano; M. Gramaglia, Roma (Casa della cultura); D. Gravano, Prato (Fl); L. Guersoni, Bologna e Castelnuovo; R. Imbriani, Bologna; S. Landi, Livorno; G. Labate, Genova; L. Libarini, Palermo (Cantieri Navali e Ferrarini); A. Lodi, Rimini (Fol); P. Lusa, Carpi (Mo); G. Maccotta, Zona Suleia (Ca); M. Magno, Ascoli Piceno; R. Mainardi, Amsterdam (Ni); F. Mandarini, Foligno (Pg); A. Marghen, Milano (Icos); G. Marri, Elvera (Pg); B. Marasà, Stoccarda (Rt); A. Montessoro, Campo Ligure (Gg); R. Musacchio, Rapallo (Gg); G. Nebbia, Brindisi; P.L. Onorato, Firenze (Villa Fabbricotti); M. Pini, Tonara (Nu); L. Perelli, Civitavecchia (Rm) (incontro con Ferrarini); G. B. Podestà, Pomezia (Rm) (Fabbrica Arcani); P. Rubino, Cinquetrifora (Rc); A. Sanna, Marubbio (Gr); A. Sarti, Sassotegone (Bo); P.S. Scario, Lulu (M); G. Schettini, Polignano (M); R. Serrì, Padova; M. Signorino, Roma (Parco Nazionale di IV Miglio); V. Squarcialupi, Genova e Vigevano (Pa); C. Tarantelli, Roma (Ponte Milvio e Casa della cultura); E. Testa, Chioggia e Marghera (V); M. Tronti, Roma (Università) e Ponte Milvio; T. Vaccchetti, Roma (Alessandrina); V. Veltroni, Roma (San Lorenzo e Massimina); E. Vesentini, S. Giuliano (Pi); U. Vetere, Roma; V. Vita, Lecca; L. Violente, Trento.

A Palermo la morte del piccolo fu decisa in un summit della mafia Tutti i partecipanti a quella riunione sono «spariti»

Ecco perché uccisero Claudio

A deciderne l'uccisione del piccolo Claudio Domino fu il clan dei Graffagnini (grossi trafficanti di eroina di San Lorenzo) ormai decimato da arresti ed uccisioni: il piccolo fu assassinato perché - a torto - considerato primo responsabile di un'operazione dei carabinieri che un mese prima del delitto avevano arrestato quattro componenti del clan. Poi, l'operazione terra bruciata decisa dalla mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

È stato forse il primo e l'unico summit della storia di mafia che si è concluso con la decisione di uccidere un bambino di 11 anni. Si svolse in un accanimento di San Lorenzo, qualche giorno prima di quel maledetto 7 ottobre '86 quando un killer solitario - giunto in via Astorino a bordo di una moto giapponese di grossa cilindrata, una pistola 7,65 con colpo in canna - concluse la sua «missione» alle 21,10, lasciando sul selciato il piccolo Claudio Domino, il «tribunale» si riunì, a due passi, in un edificio poco distante la via Fattori, dove abitualmente si incontravano trafficanti di eroina e spacciatori, baldori di borgata e anche aspiranti boss. Dove - gli investigatori ormai non hanno più alcun dubbio al riguardo - era stato installato un deposito di droga. In quel periodo - prima dell'estate '86 - questa era una borgata «tranquilla», difficilmente scalfita dai blitz di polizia e carabinieri, posta sotto il rigidissimo controllo delle cosche corleonesi. In quel periodo un clan è più attivo degli altri. È il clan dei Graffagnino. Personaggio di spicco Salvatore Graffagnino, 44 anni, soprannominato «Totuccio», titolare del bar Sole, in via Pastorino 42. Gli investigatori, subito dopo l'uccisione di Claudio, lo ritengono in qualche modo coinvolto nel mirato delitto. Era «ben inserito nella mafia dei colli», garantiva una buona fede azionaria nel business, in nome e per conto proprio delle famiglie di San Lorenzo. Sono decisive le date ai fini di questa ricostruzione che gli inquirenti oggi, a Palermo, reputano la più attendibile per capire retroscena e moventi dell'uccisione di Claudio.

Il 25 agosto '86 scomparso a San Lorenzo, Sergio Di Fiore e Paolo Salerno. Due ragazzi, uno aveva 25 anni, l'altro ne aveva 26. Entrambi appartenevano al clan dei Graffagnino. Entrambi erano frequentatori assidui di quei depositi di eroina, dove buste di merce per il valore di decine e decine di milioni passavano di mano in nome di un mercato sboglianato. I due ragazzi però sboglianati, decidono di far la parte del leone, si appropriano di oltre un chilo di eroina, mentre i suoi genitori, intanto, gestivano la cartoleria e il negozio di sanitari, ancora una volta in via Fattori. Claudio apriva saracinesche, pensante, porte socchiusse, fra cento e cento casupole che spesso a San Lorenzo nascondono misteri. Tre giorni prima di venire assassinato Claudio aveva perduto gli occhiali, ansava visibilmente, si fermava più del solito di fronte a certi posti per vedere meglio forse dando così la sensazione di aver visto troppo da vicino uno di questi misteri. Il primo rapporto di polizia (riferito a suo tempo dal giornalista) lo definisce infatti involontario «testimone».

La polizia irrompe nel quartiere San Lorenzo alle 5 di mattina del 13 marzo '87. Nel bar dei Graffagnino vengono trovati proiettili calibro 7,65 con ogni probabilità uguali a quelli adoperati dal killer solitario. Scattano le manette per Gabriele Graffagnino di 22 anni, un altro figlio del boss, non per il delitto Domino, bensì per detenzione abusiva di armi. Ma questa è storia recente. Intanto, all'indomani dell'operazione dei carabinieri, si



La famiglia di Claudio Domino, al centro nella foto, il bambino ucciso dalla mafia

svolge il summit decisivo di San Lorenzo. Il clan si riunisce perché vuol capire come i carabinieri sono giunti fino a loro. Non corre buon sangue fra i Graffagnino e Antonino Domino padre del bambino. Piccole liti di quartiere certo. Ma anche uno scontro in piena regola quando entrambi - pochi mesi prima del delitto - erano entrati in rotta di collisione per l'acquisto di una tabaccheria, ancora una volta nella borgata di San Lorenzo. Moneta contante - 80 milioni - è Graffagnino che risulta vincitore. Il 7 ottobre muore Claudio. Il 5 dicembre scompare il capo clan Giuseppe Graffagnino. Alle 6 di mattina dell'indomani - 6 dicembre '86 - viene assassinato a colpi di pistola Giuseppe Genova, uomo di fiducia di Graffagnino, appartenente allo stesso clan, quasi certamente tra i protagonisti del summit. Cosa è accaduto nel frattempo? È accaduto che gli alti vertici di mafia sono preoccupati perché ciò che sta accadendo nella borgata. Il clan che ha deciso di uccidere Claudio rischia di mettere a repentaglio un giro di affari vertiginoso. La mafia passa all'offensiva eliminando questa volta, essa stessa, i mandanti (la scomparsa di

Graffagnino e l'uccisione di Genova). Ma non tutti. Gli investigatori cercano ancora di conoscere l'intero elenco dei partecipanti alla riunione. Viene eliminato anche il killer solitario (ipotesi avanzata ieri dall'Unità) che ha eseguito l'ordine di uccidere Claudio. Ormai in questa storia si cercano soltanto cadaveri, ammettono gli investigatori: un deposito di eroina che probabilmente non c'è più, mentre si avverte netto e impalpabile ma non per questo meno concreto l'intervento dell'alta mafia. Si spiegherebbe così l'incendio, la notte scorsa, nella cartoleria dei Domino. Superfluo sottolineare che altri avvertimenti, altre minacce sono stati lanciati. Non si esclude d'altra parte che Antonio Domino, papà di Claudio abbia continuato a cercare, muovendosi nella borgata, la verità sull'uccisione del figlio. Quella tanica di benzina piazzata di fronte al suo negozio, oggi, a distanza di tanti mesi da quell'orrendo delitto, equivale ad un biglietto che se qualcuno lo avesse scritto potrebbe suonare così: «Dimentichi signor Domino, la storia ormai è chiusa davvero. I suoi protagonisti mandanti ed esecutori non fanno più parte del mondo dei vivi...».

6 Giugno. Giornata nazionale dell'Ambiente attraverso la Fotografia.

L'Italia da salvare aspetta un clic. Il tuo.

L'Italia bella, quella dei luoghi naturali e dei beni culturali più nascosti e meno noti aspetta un clic. Il tuo. Domani 6 giugno, scendi in piazza, vai lungo i corsi d'acqua, nei boschi, al mare, in collina o in montagna e fotografa tutto quello che merita d'essere conservato, tutelato e protetto dall'incuria, dalla rovina, dall'inquinamento. Con il tuo clic contribuirai a realizzare il più vasto e aggiornato archivio fotografico del nostro Paese. Il 6 giugno 1987, Giornata nazionale dell'Ambiente attraverso la Fotografia si inserisce nelle iniziative dell'Anno Europeo dell'Ambiente proclamato dalla CEE: un'occasione, per ogni italiano, di compiere un gesto d'amore per il suo Paese. Punta il tuo obiettivo su un particolare angolo d'Italia e invia l'immagine, insieme al tagliando che domani sarà pubblicato su una pagina di questo

quotidiano, a questo indirizzo: Sintonia "Clic l'Ambiente - Anno Europeo dell'Ambiente" - Casella Postale N° 645 - 00100 Roma Centro. Tutte le testimonianze fotografiche saranno raccolte e catalogate in pubblicazioni e mostre e poi messe a disposizione di chi ha il compito di tutelare il patrimonio ambientale italiano. Collabora con noi: CLIC L'AMBIENTE È UN MODO NUOVO PER AMARE L'ITALIA.

I promotori
Comunità Economica Europea, Comitato Italiano per l'Ambiente, Presidenza del Consiglio, Ministero dell'Ambiente, Ministero per i Beni Culturali e Ministero della Pubblica Istruzione insieme a Rai, FIEG (Fed. Italiana Editori Giornali), AIF (Associazione Italiana Fotocine) e con la collaborazione di Italia Nostra, Lega Ambiente e WWF Italia.



Clic l'Ambiente è un modo nuovo per amare l'Italia.